

Cina e Stati Uniti I due capitalismi

La grande sfida geopolitica tra Stati Uniti e Cina passa anche per le borse. Due modelli economico-finanziari si stanno confrontando alla ricerca di conferme e di predominio. Nel mese di agosto le borse mondiali hanno registrato il settimo mese di crescita consecutiva (MSCI World +2,1%), con lo S&P lievitato del 2,6%, il Nasdaq del 3,4%, l'Eurostoxx50 del 2,45%, lo SMI del 2%. Ma in Cina il ritmo è stato diverso. Dove ci sono stati guadagni, come a Shanghai con un poderoso +4,6%, si è trattato di un rimbalzo che non copre la perdita del 5,6% di luglio. Mediamente, da inizio anno, tutti gli indici del Paese di mezzo registrano performance negative o leggermente positive. Le borse occidentali volteggiano invece tra il +15 e il +20%. A determinare le differenze è l'andamento dei titoli tecnologici. L'indice di Hong Kong (Hang Seng) da inizio anno perde il 4%, ma il sottoindice tecnologico segna un

preoccupante -20%, con un -2,7% anche ad agosto. Proprio mentre il Nasdaq, da inizio anno, guadagna il 18%.

La causa del male cinese è la politica di Xi Jinping che vuole capitalizzare il successo ottenuto nella sfida interna al Covid-19. L'inizio della lotta al virus era stato confuso e mal gestito in Cina. Erano i governatori locali e regionali i responsabili delle prime decisioni e dei tentativi di insabbiare l'ineluttabile sviluppo. Ma poi il Partito comunista ha centralizzato la strategia e le relative decisioni di contrasto: dure, ma efficaci.¹ E così, l'8 aprile 2020, mentre il mondo annaspava nella pandemia, Wuhan, il luogo (sembra) da dove tutto è partito, è stata l'ultima città cinese ad uscire dal *lockdown*. La Cina ha guadagnato un anno di benessere per rapporto al resto del mondo, anche in termini di Prodotto interno lordo (PIL) e di crescita borsistica, senza dover mettere in campo gli

¹ Filippo Santelli, *La Cina non è una sola, Tensioni e paradossi della superpotenza asiatica*,

Mondadori, Collezione Strade Blu, Milano 2021, pp. 28-52.

impressionanti interventi finanziari di Stati Uniti ed Unione europea. Anzi, proprio le scelte della Federal Reserve e della Banca centrale europea di gonfiare i propri bilanci (aumento della liquidità in circolazione), hanno aperto gli argini a flussi che si sono riversati anche sui listini della nuova potenza emergente, in particolare sui titoli della nuova tecnologia (lo specifico indice di Hong Kong è praticamente raddoppiato nel 2020). Ma troppa ricchezza concentrata su pochi settori e poche persone ha finito per preoccupare il Partito comunista, mentre qualche ricco imprenditore cinese ha pensato che il potere dei soldi fosse superiore a quello della politica.

A farne le spese, già ad ottobre dell'anno scorso, è stato Jack Ma, il co-fondatore di Alibaba, uno dei più illustri miliardari dell'Impero comunista. Xi Jinping ha paralizzato i suoi progetti di quotare Ant Group, il braccio *fintech* della società di commercio *on line*. E il signor Ma è sparito dalla scena mediatica. Il 2 luglio è toccato a Didi Global Inc., società specializzata in piattaforme di mobilità tramite l'utilizzo di Big Data e Intelligenza Artificiale, essere

attaccata (pochi giorni dopo la sua quotazione negli Stati Uniti): il partito vuole proteggere i dati dei suoi cittadini. Poi, negli ultimi giorni, l'attenzione del governo si è spostata sull'industria dell'istruzione *on line*, colpevole d'impovertire le famiglie obbligate a spendere per aumentare la competitività dei figli. Con l'obiettivo di aumentare la capacità di spesa dei cinesi, il Partito ha attaccato anche i *delivery food*, che ora devono garantire un salario minimo in linea con quelli di altre professioni della stessa regione. Di conseguenza, le azioni del gigante delle consegne Meituan, già oggetto di un'indagine per presunto comportamento monopolistico, sono crollate².

Di fatto, Xi Jinping ha attuato ciò che negli Stati Uniti viene discusso da tempo e che Joe Biden intende realizzare nel suo mandato: dare più potere alla classe media e ridimensionare il potere delle grandi società tecnologiche. Ma in Cina il capitalismo di stato permette interventi immediati, mentre negli Stati Uniti ed in Europa bisogna passare da lunghe e laboriose negoziazioni: non è facile oggi sfidare Amazon, Apple, Facebook,

² Joshua Brustein, *Bloomberg Businessweek*, 2 agosto 2021.

Alphabet. Si può mettere al tappeto Jeff Bezos? Forse. A Xi Jinping sono bastate poche parole per ridimensionare Jack Ma. Inoltre, il sistema economico degli Stati Uniti ruota attorno all'andamento della borsa, che determina i consumi. Colpire i principali artefici dell'andamento degli indici (Amazon, Apple, ecc.) vuole dire rischiare una recessione nell'economia reale.

Xi Jinping ha quindi voluto (e potuto) anticipare quelle correzioni che anche le economie più industrializzate sono chiamate ad attuare. Ma la velocità d'azione della Cina non è possibile nei paesi democratici. Il *timing* è stato probabilmente ben calcolato. I *Quantitative Easing* mondiali hanno dato tranquillità anche a Pechino che quindi è in grado di affrontare la ristrutturazione del suo sistema finanziario. Prendendo il controllo totale di Hong Kong il Partito comunista spera di creare la sua Goldman Sachs: un potente *hub* di negoziazione di *asset* mondiale. Attaccando le criptovalute ha voluto eliminare i rischi insiti in strumenti ormai fuori controllo. Prendendosi con il progetto di monopolizzare i pagamenti di Jack Ma, si sono poste le basi per l'introduzione dello

Yuan digitale, che è ormai in fase avanzata, pronto per l'implementazione. Rafforzando capacità di consumo e concorrenza si amplia il bacino della domanda interna, quindi si aumenta d'indipendenza dai mercati internazionali.

Anche Joe Biden muove la sua strategia dall'uscita dalla pandemia, tramite i vaccini. Ma, la variante Delta e i No Vax ritardano i risultati sperati. Il suo piano di rilancio economico che prevedeva 2'300 miliardi di dollari d'investimenti in strade, ponti, ferrovie, reti idriche si è ridimensionato a 1'200 miliardi, mentre la manovra di bilancio di 3'500 miliardi per finanziare la svolta nelle politiche economiche e sociali stenta a trovare il necessario consenso: dovrebbe essere finanziata con l'aumento della pressione fiscale sulla ricchezza (individuale o delle grandi società) per non innalzare il tetto del debito.

A dare il tempo, negli Stati Uniti, per trovare consenso sulle prossime mosse ci sta pensando egregiamente la Federal Reserve. A Jackson Hole, Jerome Powell ha confermato che sarà molto prudente a ridimensionare l'acquisto di obbligazioni (un'iniezione di 120 miliardi di dollari al mese). E anche quando ciò avverrà i tassi

d'interesse resteranno comunque sotto controllo. La sua preoccupazione è quella di mantenere viva una narrazione che scoraggi le aspettative d'inflazione. Le borse ci credono e festeggiano. In Europa il problema è che l'inflazione non è uguale in tutti i paesi: in Germania si avvicina al 4%. Ma nonostante le paure teutoniche sarà la Federal Reserve a muoversi per prima.

A livello politico i tempi di decisione americani potrebbero comunque accelerare quando ci sarà una comune presa di coscienza delle mosse di Pechino. Anche se è forse presto per tornare ad investire in Cina, è tempo di rivalutarla. La borsa cinese sarà probabilmente interessante l'anno prossimo. Quanto interessante dipenderà dalla capacità decisionali di Washington che si esprimerà anche attraverso la forza del dollaro.